

# RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317517

numero 4/II n. s., giugno 2019

ISSN 2035-794X

## Sulle origini del priorato cluniacense di Santa Maria delle Giummare di Sciacca (XII secolo)

About the origins of the Cluniac priory of Santa Maria  
delle Giummare of Sciacca (12th century)

Maria Antonietta Russo

DOI: <https://doi.org/10.7410/1386>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://rime.cnr.it>



## RiMe 4/II n.s. (June 2019)

### Indice / Table of Contents

Maria Antonietta Russo	5-30
<i>Sulle origini del priorato cluniacense di Santa Maria delle Giummare di Sciacca (XII secolo) / About the origins of the Cluniac priory of Santa Maria delle Giummare of Sciacca (12th century)</i>	
Francesco D'Angelo	31-45
<i>Una retrospettiva su Sigurðr Jórslafari? Una proposta interpretativa della Gran Conquista de Ultramar e le relazioni tra Norvegia e Castiglia / A retrospection on Sigurðr Jórslafari? A retrospection on Sigurðr Jórslafari? An interpretative proposal of the Gran Conquista de Ultramar and the relations between Norway and Castile in the 13th century</i>	
Valerio Luca Floris	47-70
<i>Le visite pastorali in Sardegna nel medioevo ed in età moderna: difficoltà, modalità, fonti, storiografia / Pastoral visits in Sardinia during the Middle and Modern age: difficulties, modalities, sources, historiography</i>	
Patrizia Sardina	71-97
<i>Barbers and Surgeons in the "medical marketplace" of the Fifteenth-century Corleone.</i>	
Giuseppe Campagna	99-123
<i>Note sulla schiavitù in Sicilia tra Tardo Medioevo e Prima Età Moderna / Notes on slavery in Sicily in the late Middle Ages to the early Modern Age</i>	
Valentina Favarò - Paolo Calcagno	125-150
<i>Le flotte degli Austrias e gli scali italiani: una messa a punto / The Austrias fleets and the Italian ports of call: a fine-tuning</i>	
Massimo Viglione	151-194
<i>Crociata, containment e peace-keeping nella politica dei Papi verso l'Islām ottomano (secoli XIV-inizio XVIII) / Crusade, containment and peace-keeping</i>	

*in the politics of the Popes towards the Ottoman Islām (14th-early 18th centuries)*

Michela Luzi 195-212  
*Mediterraneo, oltre le paure per una nuova agorà / Mediterranean, beyond fears for a new agora*

### Book Reviews

Giuseppe Campagna 215-217  
David González Cruz (coord.) (2018) *Barcos y construcción naval entre el Atlántico y el Mediterráneo en la Època de los descubrimientos (siglos XV y XVI)*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.

## Sulle origini del priorato cluniacense di Santa Maria delle Giummare di Sciacca (XII secolo)

About the origins of the Cluniac priory of Santa Maria delle Giummare of  
Sciacca (12th century)

Maria Antonietta Russo  
(Università degli Studi di Palermo)

Date of receipt: 12th April 2019

Date of acceptance: 21st June 2019

### *Riassunto*

Il priorato di Santa Maria delle Giummare di Sciacca fu fondato, secondo la tradizione, da Giuditta, figlia di Ruggero I e si attestò come unico esemplare cluniacense in Sicilia tra i numerosi priorati creati tra la seconda metà dell'XI secolo e gli inizi del XII in Italia. Nonostante la particolarità, il monastero è stato poco studiato e diversi interrogativi attendono ancora una soluzione. Il saggio analizza le questioni aperte legate alle origini del monastero e, quindi, alla data e al documento di fondazione, alla fondatrice e alla scelta dell'ordine cluniacense, restringendo l'arco cronologico in cui poté realizzarsi la fondazione e ipotizzandone le ragioni.

### *Parole Chiave*

Santa Maria delle Giummare; Sciacca; fondazione; Giuditta di Altavilla; ordine cluniacense.

### *Abstract*

The priory of Santa Maria delle Giummare of Sciacca was founded, according to tradition, by Judith, daughter of Roger I and attested as the only Cluniac example in Sicily among the numerous priories created between the second half of the eleventh century and the beginning of the twelfth in Italy. Despite the particularity, the monastery has been little studied and several questions have to be answered. The essay analyzes the open questions related to the origins of the monastery and, therefore, to the date and document of foundation, to the founder and to the choice of the Cluniac order, restricting the chronological period in which the foundation could be realized and hypothesizing its reasons.

### *Keywords*

Santa Maria delle Giummare; Sciacca; foundation; Giuditta of Altavilla; Cluniac order.

---

1. Il priorato di Sciacca nella "geografia" cluniacense. - 2. La contessa Giuditta e Roberto di Basunvilla, conte di Conversano. - 3. Il documento di fondazione. - 4. La fondazione e la giurisdizione dei cluniacensi: alcune ipotesi. - 5. Il priorato cluniacense. - 6. Conclusioni. - 7. Bibliografia finale. - 8. Curriculum vitae.

### 1. *Il priorato di Sciacca nella "geografia" cluniacense*

Nel panorama delle fondazioni monastiche realizzate in Sicilia in età normanna<sup>1</sup> il monastero di Santa Maria delle Giummare appare come un caso particolare perché, assieme a soli altri tre monasteri siciliani, si distingue dalle altre comunità benedettine non essendo colonia o comunità soggetta alle quattro abbazie fondate dagli Altavilla (S. Bartolomeo di Lipari-S. Salvatore di Patti, S. Maria Nuova di Monreale, San Giovanni degli Eremiti di Palermo e S. Agata di Catania)<sup>2</sup>, ma, soprattutto, perché è "la più antica fondazione cluniacense" in Sicilia (White, 1984, p. 228).

Se è vero, infatti, che i nuovi dominatori sostennero i monasteri italo-greci, è pur vero che numerose furono le fondazioni latine erette dagli Altavilla o da privati in Sicilia (Collura, 1983, pp. 34-36; White, 1984, p. 88).

Il priorato di Sciacca fu fondato, secondo la tradizione, da Giuditta, figlia di Ruggero I, nel periodo compreso tra il 1100 e il 1135<sup>3</sup>, unico priorato siciliano tra i numerosi creati tra la seconda metà dell'XI secolo e gli inizi del XII in Italia e raggruppati nella provincia di Lombardia<sup>4</sup>.

Santa Maria delle Giummare si presenta, in realtà, come un caso eccezionale per l'intero Mezzogiorno in quanto è conosciuta solo un'altra chiesa cluniacense in Calabria, quella di San Matteo (Bernard-Bruel, 1894, V, n. 3815, pp. 165-171 e n. 3971, pp. 328-329), su cui ben poche sono le notizie e le certezze (cfr. Cantarella, 1978, pp. 110-111).

"Constatata l'originalità dell'esperienza monastica cavense", solo il priorato di Santa Maria delle Giummare, dunque, "apparteneva nel Mezzogiorno all'organismo della 'Cluniacensis ecclesia'" (Houben, 1996, p. 8).

Nonostante questa particolarità, il priorato di Sciacca è stato poco studiato, né si sono indagati i motivi della fondazione e i rapporti con il territorio. Se, infatti, è stata esaminata la relazione tra i vescovadi lombardi, i priorati

---

<sup>1</sup> Sul processo di latinizzazione dell'isola, la fondazione e riorganizzazione di vescovadi, abbazie e priorati, cfr. D'Alessandro, 1999; Enzensberger, 1995; Fodale, 1995; D'Alessandro-Corrao, 1994; White, 1984.

<sup>2</sup> White, 1984, p. 88. In particolare sulle comunità benedettine femminili, cfr. Garufi, 1932, che ricorda S. Maria delle Giummare tra i sette monasteri femminili fondati tra il XII e il XVII secolo nella diocesi di Agrigento (260, n. 2).

<sup>3</sup> Sul documento di fondazione e sul dibattito relativo alla sua falsità, cfr. *infra*, § 3.

<sup>4</sup> Sulle fondazioni cluniacensi della provincia di Lombardia, cfr. Bernard-Bruel, IV (1027-1090), 1888 e V (1091-1210), 1894; *Cluny in Lombardia*. Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (22-25 aprile 1977), 1979-1981.

cluniacensi e il ceto dirigente del regno italico nel filone di studi inaugurato nel 1958 da C. Violante (Violante, 1975), o “quale coscienza Cluny e i suoi abati ebbero della funzione del cenobio” (Andenna, 2001, p. 299) in un secondo e altrettanto ricco filone storiografico<sup>5</sup>, il priorato siciliano è stato preso in considerazione per uno studio più approfondito solo da G. M. Cantarella (Cantarella, 1978).

L'autore<sup>6</sup> nelle *Osservazioni a proposito di un monastero cluniacense in Sicilia* ha sottolineato il disinteresse storiografico per la “componente siculo-normanna della congregazione”, nonostante le fonti documentarie confermassero la penetrazione dell'Ordine nell'Italia meridionale. Non ci si era ancora, cioè, “mai posti il problema delle possibili ragioni di fondazioni cluniacensi in Sicilia o in Calabria, ma non si è neppure tentato di mettere in relazione queste ultime con il sistema di rapporti che costituiva il mondo cluniacense e la sua vita pratico-‘ideologica’” (Cantarella, 1978, p. 109). Cantarella, alla luce dei documenti riportati da Bernard e Bruel, dell'epistolario di Pietro il Venerabile e di un codice relativo ad alcuni censi riguardanti l'Ordine, esaminava criticamente la questione giungendo alla conclusione che Santa Maria delle Giummare fosse pienamente inserito nel “sistema” cluniacense e rientrasse appieno nella Cameraria della Lombardia. Il saggio di Cantarella, dunque, ha affrontato lo studio del monastero nell'ottica del rapporto priorato-casa madre e, quindi, della struttura dell'organizzazione cluniacense, del “sistema di potere” dell'Ordine (Cantarella, 1978, pp. 109-126).

Nel 1992 anche H. Houben nel saggio su *Il monachesimo cluniacense e i monasteri normanni dell'Italia meridionale* si è soffermato sul caso del priorato siciliano per dimostrare come fosse “riduttivo limitare soltanto a Cava e a S. Maria ‘de Gimmarà’ il problema dei rapporti intercorsi tra il movimento monastico riformatore rappresentato da Cluny e l'Italia meridionale” e come, invece, fosse opportuno considerare “la possibilità di un influsso indiretto esercitato dal monachesimo borgognone nel Mezzogiorno, attraverso la

---

<sup>5</sup> Relativamente al secondo filone, si ricordino, in particolare, gli studi di Ovidio Capitani, Jean Leclercq, Raffaello Morghen, Gustavo Vinay, Paolo Lamma e Glauco Maria Cantarella. Sull'argomento, cfr. Andenna, 2001. Per un'aggiornata bibliografia su Cluny, un repertorio su archivi, biblioteche, collezioni, edizioni di fonti, risorse on line, cfr. Sereno (a cura di), 2008.

<sup>6</sup> Con la premessa alla traduzione italiana delle vite di Ugo di Semur (Cantarella-Tuniz (a cura di) 1983) e con *I monaci di Cluny* (Cantarella, 1993) si è inserito nella seconda linea storiografica mostrando come Cluny rappresentasse “la pace monastica, la società cristiana e insieme un evento necessario per porre ordine nella Chiesa occidentale, travagliata dalle lotte tra i due sommi vertici” (Andenna, 2001, p. 302).

presenza di monaci normanni” e rivalutare “i rapporti tra Ruggero II e Cluny” (Houben, 1996, p. 8).

L’eccezionalità di Santa Maria delle Giummare e l’esiguità di materiale documentario presente nel fondo del monastero custodito presso l’Archivio di Stato di Palermo<sup>7</sup> non permettono, purtroppo, di dare certezze sulla fondazione, né sul ruolo che il priorato ebbe nell’ambito dell’Ordine dei monaci neri, ma è possibile ripercorrere il dibattito legato alla fondazione cercando di riflettere sull’arco cronologico in cui questa poté essere realizzata, sulle motivazioni della sua istituzione e sulla fondatrice.

## 2. La contessa Giuditta e Roberto di Basunvilla, conte di Conversano

La figlia del conte Ruggero, Giuditta, viene ricordata a Sciacca per la fondazione di diversi monasteri tra cui quello di Santa Maria delle Giummare.

Gli eruditi saccensi tramandano un racconto romanzato secondo cui la contessa si sarebbe innamorata di Roberto di Basunvilla e sarebbe fuggita con lui in seguito all’opposizione alle nozze di Ruggero I. Il dolore e la rabbia del conte sarebbero state placate da un eremita di monte San Calogero che, dopo aver ottenuto l’assicurazione che i due sarebbero stati perdonati, rivelò il loro nascondiglio. Ruggero, dopo il perdono, li avrebbe accolti nel castello di Sciacca e avrebbe ottenuto da papa Urbano II la dispensa alle nozze che vennero celebrate nella chiesa del castello<sup>8</sup>.

Tralasciando la romantica storiella tramandata per secoli, quel che si può desumere dalle fonti è che Giuditta sposò Roberto di Basunvilla<sup>9</sup>; secondo

---

<sup>7</sup> Il fondo di Santa Maria delle Giummare consta di 33 unità, di cui 32 pergamene e un documento cartaceo, relative al periodo compreso tra il XII e il XVII secolo. Sul tabulario, cfr. Pottino, 1942.

<sup>8</sup> Scaturro riporta la tradizione risalente a Francesco Savasta che, nel XVII secolo, riprese un racconto non pervenuto di Padre Angelo Galioto Candela, vissuto tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVII secolo (Scaturro, 1983, I, pp. 230-231). Già Tommaso Fazello aveva riferito l’episodio con queste parole: “Fuit Giletta Rogerii siciliae Comitum ex Adelasia secunda eius uxore filia et Rogerii Regis germana, quae Robertii Zamparroni Comitum amorem experta, cum eo a patre aufugit. At non diu post stuprum Zamparroni ipsi connubio iuncta, a patre benigne recepta, et hoc oppido donata est” (Fazello, 1560, p. 144).

<sup>9</sup> Nelle cronache il figlio nato dalle loro nozze, Roberto II conte di Loretello, viene definito da Ruggero II figlio di sua sorella, da Guglielmo I cugino. In particolare, nel *Chronicon monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto* Roberto è chiamato, per bocca stessa di Ruggero II, “filium sororis suae” (Pio (a cura di), 2001, p. 78); Romualdo Guarna ne parla come “consobrinus frater eiusdem regis”, riferendosi a re Guglielmo (Bonetti (a cura di) 2001, p. 164); Ugo Falcando come “regis consobrinus”; re Ruggero, invece, è “avunculus eius”

Fazello per tali nozze ottenne da Ruggero I nel 1100 la città di Sciacca (Fazello, 1560, p. 144).

Roberto era nato alla fine dell'XI secolo ed era molto legato a Ruggero II il quale, dopo avere debellato la rivolta dei baroni guidata da Roberto di Capua e dai conti di Conversano, gli assegnò la contea di Conversano. Roberto, nel 1134, in alcuni atti di donazione in favore della SS.ma Trinità di Cava dei Tirreni compare con il titolo di conte. Nel 1142 risulta già morto (Petrucci, 1970a; Ménager, 1975, pp. 349-351; Cuzzo (a cura di), 1984, p. 28). A Roberto successe nella contea l'omonimo figlio, nato da Giuditta intorno al 1125<sup>10</sup>.

Roberto II continuò la politica paterna di concessioni alle grandi comunità monastiche in particolar modo quelle di Cava dei Tirreni e della Trinità di Venosa. Dopo la morte di Ruggero II, fu investito da Guglielmo I della contea di Loretello. Ciò portò il conte a controllare due zone nevralgiche del Regno, oltre quella della Puglia centrale quella che, a nord del Gargano, comprendeva parte del Molise e della Capitanata. Su Roberto II, divenuto "senz'altro il feudatario più potente del Regno" (Kiesewetter, 2004, pp. 594, 599-600), si concentrarono gli interessi di tutti quei baroni che vedevano in lui l'alternativa al regno del cugino. Soltanto nel 1169, ormai consapevole di non potere far conto sull'appoggio dell'imperatore presso il quale era stato in esilio in seguito alla sua ribellione, si sottomise al sovrano e venne reintegrato nei suoi beni<sup>11</sup>.

Se molto si sa sul figlio di Roberto e Giuditta, non altrettanto si può dire sul matrimonio della contessa e sull'operato dei coniugi a Sciacca.

I documenti relativi ai conti, infatti, riguardano per lo più i domini pugliesi. Nell'aprile 1134 Roberto fece una donazione al monastero di San Benedetto di Conversano, per la salvezza della sua anima, di quella della moglie e dei genitori (Petrucci, 1970a; Morea, 1892, n. 80, pp. 168-170). Nell'ottobre 1135, Roberto insieme con il figlio donò all'abbazia di Cava la chiesa di S. Martino di Torre Forcata di Molfetta, per l'anima tra gli altri della moglie già morta (Garufi, 1904, pp. 26-28). Sciacca sarebbe, allora, tornata demaniale (Scaturro, 1921, pp. 223-224).

---

(Siragusa, 1960, pp. 9, 11). Anche lo storico bizantino Giovanni Cinnamo lo definisce nipote di re Ruggero (Kinnamos 1972, lib. IV, p. 97).

<sup>10</sup> Nel 1135 si definiva *infans* in un'altra donazione realizzata dal padre sempre in favore dell'abbazia cavense (Garufi, 1904, p. 27; Petrucci, 1970b).

<sup>11</sup> Petrucci, 1970b. Sui conti di Conversano e, in particolare su Roberto II di Basunvilla, cfr. anche Siragusa, 1885; Chalandon, 1907, I, p. 181; II, pp. 35, 182, 616, 631; Bolognini, 1935, pp. 68-73; Pio, 1996, *ad indicem*; sui rapporti di Roberto di Loretello con Federico Barbarossa e l'esilio, Lamma, 1957; Houben, 1999, pp. 212-215; sulle concessioni a monasteri e chiese dei suoi domini, Petrucci, 1959; Loré, 2008, p. 127.

Secondo i *Necrologia Panormitana*, "9 kal. Octob. (...) obiit Julita, filia magni comitis Rogerii"<sup>12</sup>. L'aprile del 1134 può essere, dunque, considerato il *terminus post quem* morì Giuditta (Scaturro, 1983, I, pp. 256-257; Scaturro, 1921, pp. 211-213, 223), l'ottobre del 1135 il *terminus ante quem* e, di conseguenza, la data in cui l'istituzione del priorato era già avvenuta. Sulla scorta dei *Necrologia Panormitana* che fissano la data di morte al 23 settembre, il lasso di tempo può ulteriormente restringersi.

A Giuditta viene attribuita la fondazione di diverse chiese, nonché l'adozione, in sostituzione dello stemma di Sciacca raffigurante un cavaliere che correva a cavallo verso il castello con tre torri illuminato dal sole, di quello in cui era rappresentata S. Maria Maddalena in mezzo a due leoni rampanti<sup>13</sup>. In realtà l'origine degli stemmi è ignota, ma è accertato l'uso dello stemma con Maria Maddalena come stemma civico nel Settecento quando venne riportato nel frontespizio del Libro Verde e del Libro Rosso; la venerazione della contessa per la santa è testimoniata dalla costruzione ad opera di Giuditta della chiesa Madre di Sciacca (Scaturro, 1983, I, pp. 234-235).

Proseguendo l'azione paterna, Giuditta avrebbe, dunque, fondato oltre alla chiesa Madre intitolata a S. Maria Maddalena, la chiesa di San Pietro in Castro nel castello vecchio eretto da Ruggero; fuori le mura, nel borgo Rabato, la chiesa con annesso monastero di San Nicolò la Latina e nel borgo dei figuli quella di Santa Maria delle Giummare<sup>14</sup>.

A proposito di queste due chiese nel *Libellus de successione pontificum Agrigenti* si legge che avrebbero dovuto pagare le decime sulle molte terre coltivate e sui vigneti posseduti nel territorio di Sciacca e che i loro chierici avrebbero dovuto essere ordinati dal vescovo agrigentino e avrebbero dovuto

---

<sup>12</sup> Winkelmann, 1878, p. 473 e n. 3. L'autore in nota puntualizza che potrebbe trattarsi anche di «10 kal. Oct.», quindi non del 23 settembre ma del 22.

<sup>13</sup> La tradizione è riportata da Ciaccio che riferisce che secondo alcuni la Maddalena rappresenterebbe la stessa contessa perseguitata per il suo amore dal fratello e dal padre, i due leoni; secondo altri la protettrice della città simbolicamente raffigurata e i due leoni, i fiumi Belice e Platani. Lo stemma sarebbe stato usato fino al 1860 (Ciaccio, 1900, I, p. 131).

<sup>14</sup> Ciaccio, 1904, II, pp. 50, 200-203; Scaturro, 1983, I, pp. 234-236; Scaturro, 1921, pp. 222, 228-229. Queste chiese "sono le sole che risultano in modo certo essere state edificate dalla contessa Giulietta. Però gli scrittori sciacchitani le hanno attribuito ancora altre opere, senza alcuna prova: la riedificazione del convento di S. Calogero distrutto dai Musulmani, il che mi pare assai verosimile; la fondazione delle chiesette estinte di S. Caterina, che esisteva nel sito dov'è adesso la loggetta del monastero omonimo; di S. Luca, presso il palazzo del marchese di S. Giacomo; di S. Teodoro fuori le mura, di fronte alla chiesa del Salvatore; e la fondazione della chiesa di S. Antonio Abate, che disadorna esiste tuttora presso la Porta di mare" (Scaturro, 1921, p. 230).

ricevere dalla Chiesa agrigentina l'olio degli infermi (Collura, 1961, p. 302; cfr. *infra* § 5).

Il monastero di San Nicolò la Latina venne affidato ai Benedettini; dipendenza di S. Filippo di Agira, fu soggetto al monastero di Santa Maria la Latina di Valle Giosafat di Gerusalemme da cui assunse l'epiteto. Nel 1367 al monastero fu aggregato quello benedettino di San Calogero di Sciacca (Pirri, 1987, I, p. 735; *Sacrae regiae visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis Caroli III regis jussu acta decretaque omnia*, I, Vallis Mazariae, 1836, pp. 361, 366-367; Ciaccio, 1904, II, pp. 329-332; Scaturro, 1983, I, pp. 236-237; White, 1984, pp. 340-342; 346-347).

L'altro monastero attribuito a Giuditta, Santa Maria delle Giummare, così chiamato dal nome delle palme che crescono alle falde di monte Kronio<sup>15</sup>, fu sottoposto, invece, alla giurisdizione dei monaci cluniacensi.

### 3. Il documento di fondazione

Lo studio del monastero di Santa Maria delle Giummare pone una serie di questioni aperte e di difficile soluzione: prime fra tutte quelle relative alla data di fondazione e, dunque, alla stessa fondatrice e alla scelta dell'ordine cluniacense.

Il problema della data di fondazione appare complesso dal momento che il documento è concordemente ritenuto falso dagli storici (Cantarella, 1978, p. 112; Chalandon, 1907, I, p. 352, n. 6; White, 1984, p. 229; Garufi, 1940, p. 29; Scaturro, 1921, p. 238).

Il documento è conservato in diversi esemplari: Champollion-Figeac, nel 1835, riportò, nell'appendice della *Storia dei Normanni* di Amato di Montecassino, la trascrizione del documento datato 1103, affermando che nella Biblioteca Nazionale di Parigi ne esistevano due copie provenienti dall'abbazia di Cluny (Champollion-Figeac, Jacques-Joseph (a cura di) 1835, pp. 327-333; 363-364); nel 1894, Bernard e Bruel pubblicarono la carta di fondazione (Bernard-Bruel, 1894, V, n. 3815, pp. 165-171) precisando che i due documenti collazionati erano copie "anciennes d'une charte apocryphe, avec dates

---

<sup>15</sup> Scriveva Fazello: "Mons ipse D. Calogero, quem eo Petrus Apostolorum princeps ad daemones expellendos quo tempore mons giummarum, quae palmae sunt agrestes et oppidum ipsum sacca appellabatur legaverat, et re, et nomine sacer est" (Fazello, 1560, p. 144; *Sacrae regiae visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis Caroli III regis jussu acta decretaque omnia*, I, Vallis Mazariae, 1836, p. 336). Il siciliano *giummara* "deriva dall'ar. ğummāra 'midollo della palma, sostanza bianca e molle che appare al sommo del fusto troncato..., palma'" (Caracausi, 1983, pp. 256-257).

differentes. Le n° 147 est daté de 1083, et le n° 184 de 1103” e che il documento era stato edito da Champollion e menzionato da Fazello e Pirri (Bernard–Bruel, 1894, V, n. 3815, p. 165 n. 2); Scaturro, nel 1921, trascrisse un altro esemplare, una pergamena custodita nel Tabulario del monastero delle Giummare di Sciacca, datandola 1114 o 1119<sup>16</sup>.

La falsità del documento è denunciata dall’espressione secondo cui Giuditta si definisce sorella di Ruggero “regis Sicilie, ducatus Apulie, et principatus Capue” (Bernard–Bruel, 1894, V, n. 3815, p. 165 e allo stesso modo Scaturro, 1921, p. 243), con un evidente anacronismo dato che l’incoronazione di Ruggero avvenne nel 1130 e l’intitolazione regia cominciò ad usarsi nella cancelleria normanna a partire dal 1137 (Cantarella, 1978, p. 113).

Scartata la data più antica del 1083 in considerazione del fatto che i Normanni arrivarono a Sciacca successivamente, oltre che per l’incongruenza con l’indizione riportata nel documento<sup>17</sup>, la data di fondazione oscilla nelle diverse interpretazioni nel periodo compreso tra il 1100 quando Giuditta divenne signora di Sciacca e il 1134-1135 anni in cui si colloca la morte della contessa.

L’anno della morte va, infatti, anticipato rispetto al limite cronologico proposto da Scaturro che indicava come data il 23 settembre di un anno compreso tra il 1134 e il 1136 (Scaturro, 1921, p. 223), sulla base del citato documento edito da Garufi (Garufi, 1904, pp. 26-28) in cui la contessa risulta già morta nell’ottobre del 1135. L’ottobre del 1135 va fissato, dunque, come *terminus ante quem* morì Giuditta. Il documento è datato nell’anno dell’incarnazione 1136, mese di ottobre, XIV indizione e ciò spiega l’errore di Scaturro e di quanti lo hanno seguito collocando la morte di Giuditta anteriormente all’ottobre del 1136.

Fazello datava la fondazione nel 1103, come Pirri e, sulla loro scia, anche De Ciocchis (Fazello, 1560, p. 145; Pirri, 1987, I, p. 736; *Sacrae regiae visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis Caroli III regis jussu acta decretaque omnia*, I,

---

<sup>16</sup> Scaturro, 1921. Alla fine del XIX secolo, quando le monache dovettero trasferirsi per le condizioni in cui versava il monastero, il loro confessore il canonico M. Ciaccio portò con sé le pergamene che oggi sono custodite presso l’Archivio di Stato di Palermo. Il nipote dello storico, don Paolo Ciaccio affidò le pergamene a Ignazio Scaturro. La pergamena in questione è la n. 1 del fondo (Scaturro, 1983, I, p. 238, n. 2; II, pp. 570-571).

<sup>17</sup> Chalandon ritiene che i Normanni arrivarono a Sciacca dopo il 25 luglio 1086, Scaturro il 1 aprile 1087. Cfr. Cantarella, 1978, pp. 112-113, n. 13.

*Vallis Mazariae*, 1836, p. 336) e Ciaccio<sup>18</sup>. Champollion-Figeac, trascrivendo il diploma proveniente dall'abbazia di Cluny, lo datava 1103 ma IV indizione (Champollion-Figeac, Jacques-Joseph (a cura di) 1835, p. 333).

Anche White confermava la data del 1103, in considerazione del fatto che Fazello "nativo di Sciacca (...) probabilmente vide l'originale" e che la stessa data compariva in due manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo e in Pirri, e riteneva che il falso fosse stato realizzato negli anni successivi alla morte di Federico II (White, 1984, p. 229).

Diversa l'opinione di Scaturro, il quale trascrisse l'esemplare conservato presso il monastero di Sciacca che ritenne essere "il diploma che certamente Tommaso Fazello lesse e menziona nella sua storia". Lo storico saccense credeva che Fazello e Champollion avessero "letto male 1103, mentre avrebbero dovuto leggere 1114 ovvero 1119", pur consapevole che nessuna di queste date corrisponda alla IV indizione che poteva identificarsi solo con il 1111 o il 1126, ma basandosi su ciò che si leggeva nella pergamena. Scaturro concluse, pertanto, che "si tratterebbe di un documento storicamente vero, e diplomaticamente falso. E circa il contenuto esso fa sempre fede che Giulietta, figlia del conte Ruggiero, ebbe in suo dominio il territorio di Sciacca e che in questo territorio edificò la chiesa delle Giummare; mentre di falsità potrebbe discutersi sulla estensione dei beni accordati alla chiesa"<sup>19</sup>.

Sulla sua scia, Pottino leggeva nel documento la data del 1114<sup>20</sup>; Scandone, invece, sottolineava che la quarta indizione non avrebbe potuto accordarsi né con il 1126 in cui Ruggero non era re, né con il 1141 in cui Giuditta era già morta; pertanto, il documento era un falso realizzato per giustificare i possedimenti del monastero (Scandone, 1922)<sup>21</sup>.

Ancora di diverso avviso furono Garufi e L'Huillier: Garufi ritenne che la datazione andasse collocata tra il settembre - dicembre 1110 e il gennaio-agosto

---

<sup>18</sup> Ciaccio concordava con Pirri e De Ciocchis e riportava un transunto del documento (risalente al 14 settembre 1619) datato 22 giugno 1103, III indizione (Ciaccio, 1904, II, 201, n. 1).

<sup>19</sup> Scaturro, 1921, pp. 236-238. La pergamena contenente il diploma è la numero 1 del tabulario; la 26 e la 26 bis presentano transunti cinquecenteschi del documento di fondazione (Archivio di Stato di Palermo, *Tabulario del monastero di Santa Maria della Giummarre*, d'ora in poi ASP, TSMG).

<sup>20</sup> "Senza alcun dubbio però, secondo noi, vi si legge: Anno Domini Millesimo Centesimo XIV" (Pottino, 1942, p. 79).

<sup>21</sup> La Mantia aggiunse che la stessa scrittura, "gotica, ornata, sviluppata, perfezionata", appariva risalente alla seconda metà del XIII secolo (La Mantia, 1922).

1111 quando Giuditta risiedeva a Palermo<sup>22</sup>; L'Huillier, menzionando tra i priorati cluniacensi in Italia anche quello di Sciacca, ne datava la fondazione nel 1124<sup>23</sup>.

Quale che sia la data, non pare dubbio che il monastero sia stato fondato prima della morte della contessa, dato che esiste un lasso temporale di tre, quattro anni tra quest'ultimo evento e l'epistola del 1139/1141 (Cantarella, 1978, p. 119) in cui Pietro il Venerabile scriveva a Ruggero II augurandosi che il monastero cluniacense esistente nel Regno di Sicilia non rimanesse un caso isolato (*Bibliotheca cluniacensis*, 1915, Epistola III, col. 795 e 796).

Bisogna, inoltre, concordare con Cantarella quando acutamente osserva che, a differenza del documento esaminato da Scaturro, i manoscritti collazionati da Bernard e Bruel "non lasciano spazio a interpretazioni (...), in quanto le date vi sono scritte per esteso" (Cantarella, 1978, p. 114, n. 21); uno dei due esemplari, infatti, riporta l'anno "millesimo centesimo tertio, indictione quarte (sic)" (Bernard-Bruel, 1894, V, n. 3815, 171).

Relativamente alle identificazioni dei toponimi e all'elenco delle numerose e ricche pertinenze del monastero riportate nel documento rimando al saggio di Scaturro e alle successive osservazioni di Cantarella. Il confronto fra i due documenti, l'esame dei luoghi e della loro identificazione, la scomparsa della "primitiva carta di fondazione" sia negli archivi cluniacensi che in quelli siciliani portavano Cantarella a ipotizzare che le copie fossero state "sostituite all'atto di fondazione autentico, ed adeguate ai formulari in uso presso le cancellerie normanne" con l'intento di "salvaguardare il monastero", dal momento che il documento poteva fornire "la base non già per rivendicazione di ordine 'istituzionale' (nei riguardi dell'ordinario diocesano, per es.) ma territoriale". Le copie, infatti, avrebbero potuto legittimare accrescimenti territoriali nei domini del monastero (Cantarella, 1978, pp. 118-119).

#### 4. La fondazione e la giurisdizione dei cluniacensi: alcune ipotesi

Diverse sono, dunque, le date proposte per la fondazione del monastero e diverse le ipotesi percorribili.

---

<sup>22</sup> L'autore sottolineò anche la stranezza dell'*intitulatio* in cui la contessa non menzionava il nome del marito pur non essendo vedova (Garufi, 1940, pp. 30-32). Sulla falsità del documento, cfr. anche Collura, 1955, pp. 557-558.

<sup>23</sup> L'Huillier, 1912, p. 26. Secondo G. Andenna, L'Huillier "ripresero con poche varianti e con una intonazione apologetica i lavori del Sant'Ambrogio" le cui osservazioni "in rapporto alla storia monastica (...) non sono assolutamente pertinenti, come non lo sono anche le annotazioni" di L'Huillier (Andenna, 2001, p. 297).

Molteplici sono i quesiti che si pongono studiando le origini del priorato: il documento è, davvero, un falso? Se è un falso, quando sarebbe stato realizzato? E perché? Potrebbe essere falsa anche la soggezione a Cluny? Giuditta fu realmente la fondatrice? Quando fu fondato il priorato?

Tutti coloro che si sono occupati della storia del monastero, ad oggi, concordano sulla falsità sulla base delle parole di Giuditta che nell'*intitulatio* si definisce sorella di re Ruggero:

ego domina Jullita, filia comitis Rogerii, cum consensu et voluntate fratris mei Rogerii, regis Sicilie, ducatus Apulie, et principatus Capue, edificavi in dominio nostro quamdam ecclesiam in honore beate Marie Virginis, in termino Sacce, pro animabus patrum et matrum, et filiorum, antecessorum et amicorum meorum, et pro illis qui interfecti fuerunt cum filiis meis (Bernard-Bruel, 1894, V, n. 3815, p. 165).

Né mi pare vi siano elementi per asserire l'autenticità del documento, che, se autentico, andrebbe datato dopo il 1130, ma sulla base dell'indizione, la IV, presente nella *datatio cronica*, la prima indizione utile successiva all'incoronazione di Ruggero e corrispondente alla IV sarebbe il 1140-1141 anno in cui Giuditta risulta già morta. Tale ipotesi di datazione, va, dunque, scartata.

Assodata la falsità, risulta evidente che qualsiasi elemento contenuto nel documento, l'*intitulatio* come la *datatio*, la soggezione a Cluny o le assegnazioni concesse al monastero potrebbe essere state oggetto di falsificazione.

Non appaiono affatto chiare le motivazioni che portarono Giuditta a fondare l'unico priorato cluniacense dell'isola e ciò apre il campo a diverse ipotesi.

Se si accetta una data di fondazione anteriore all'incoronazione di Ruggero si dovrebbe pensare a motivazioni personali della contessa piuttosto che ad un'influenza del fratello; l'interesse dei Normanni in quel periodo era, infatti, maggiore per l'istituzione di monasteri autonomi su cui avrebbero esercitato il patronato.

La vita della contessa e il suo matrimonio spingerebbero ad avanzare l'ipotesi che il rapporto dei conti di Conversano con l'abbazia di Cava legata a Cluny anche se non "strettamente esemplata" sul modello cluniacense (Loré, 2008, p. 141) potrebbe in qualche modo avere influenzato la scelta di Giuditta di affidare a quell'Ordine la nuova fondazione. Ma tale ipotesi, già debole in considerazione della revisione della questione "del carattere cluniacense di Cava"<sup>24</sup>, non è, comunque, dimostrabile in mancanza di documenti che

---

<sup>24</sup> Sulla revisione della lettura tradizionale del rapporto tra Cava e Cluny, cfr. Vitolo, 1985; Galdi, 2014, pp. 89-95.

attestino rapporti di Giuditta o del priorato con l'abbazia di Cava o, di contro, di Roberto di Basunvilla con il monastero delle Giummare. Nell'*intitulatio*, peraltro, non si fa menzione di Roberto, pur essendo questi ancora in vita.

Una spiegazione più semplice potrebbe essere quella secondo cui la fondazione fu dettata esclusivamente dal fatto che accanto al monastero delle Giummare sembra preesistesse un monastero con un nucleo di cluniacensi che avevano come loro chiesa S. Leonardo di Limoges nello stesso sito dove sarebbe poi sorta quella delle Giummare, presenza che spiegherebbe la tradizione secondo cui il monaco Mauro che aiutò i due fuggiaschi fosse proprio cluniacense<sup>25</sup>.

Se i cluniacensi si trovavano già nel luogo, ciò forse sarebbe sufficiente per spiegare la scelta di Giuditta riconoscente a quel tale Mauro che l'aveva aiutata e le motivazioni personali che l'avrebbero guidata potrebbero far pensare ad un'analogia con la fondazione dei numerosi priorati nati per iniziativa di privati<sup>26</sup>.

Si potrebbe avanzare anche un'ipotesi più complessa e cioè che sulla fondazione avesse avuto una qualche influenza Urbano II, il papa formatosi a Cluny e appartenente all'*ecclesia cluniacensis* alla quale si ispirò per le riforme realizzate durante il suo pontificato, colui che cercò di esportare il modello francese della "Tregua di Dio" in linea con l'azione cluniacense di diffusione della "pax Dei" e della "Tregua di Dio", il papa che nel 1089 era stato a Troina e che nel 1098 aveva concesso a Ruggero I il privilegio della Legazia Apostolica<sup>27</sup>. Che sia stato Urbano II a far conoscere in Sicilia il monachesimo cluniacense e, dati i suoi legami con il Gran Conte, a influenzare in qualche modo la fondazione del monastero di Sciacca? Che nel suo seguito vi fossero cluniacensi che avrebbero potuto popolare il priorato?

Quest'ultima, per quanto suggestiva, è un'ipotesi poco percorribile perché difficilmente verificabile.

---

<sup>25</sup> Secondo Ciaccio, seguito da Scaturro, i cluniacensi erano arrivati a Sciacca all'indomani della conquista ruggeriana, nel 1087; il loro cenobio, preesistente a quello fondato da Giuditta, era attiguo al monastero delle Giummare e la chiesa di S. Leonardo di Limoges era nel sito dove poi sorse la nuova fondazione (Ciaccio, 1904, II, pp. 187-188; Scaturro, 1983, I, p. 242).

<sup>26</sup> Si pensi a titolo esemplificativo al priorato di Lewes, nel Sussex, prima casa cluniacense in Inghilterra e frutto dell'iniziativa del conte del Surrey, Guglielmo di Warenne, che insieme con la moglie Gundrada fondò, per ragioni personali, il monastero vicino al proprio castello e poi chiese all'abate Ugo di inviare dei monaci per popolarlo (Lawrence, 1993, pp. 139-140).

<sup>27</sup> Mollat, 1954, col. 906; Cerrini, *Urbano II*, 2000. Sull'itinerario del papa nel Mezzogiorno, cfr. Houben, 1996, pp. 115-143.

Se la data di fondazione si spostasse in avanti dopo l'incoronazione di Ruggero, il discorso cambierebbe radicalmente perché è noto che, dopo la riconciliazione del 1139 con papa Innocenzo II, Ruggero II si adoperò nella dotazione di monasteri cistercensi e cluniacensi, a testimonianza del ritrovato accordo con la Chiesa e con l'intento di sanare la frattura con Bernardo di Chiaravalle e Pietro di Cluny provocata dalle posizioni adottate durante lo scisma<sup>28</sup>. Sebbene maggiore apertura fosse mostrata nei confronti dei cistercensi, l'azione di Pietro il Venerabile, che prospettava al sovrano l'utilità della diffusione dell'Ordine cluniacense in "funzione di propaganda della buona fama", portava alla propagazione dei monasteri cluniacensi (Lamma, 1961, pp. 89-90).

In questo caso la fondazione andrebbe chiaramente legata alla politica di Ruggero e ai rapporti con Pietro il Venerabile, ma non più a Giuditta che risulterebbe morta. Il priorato cluniacense di Sciacca sarebbe nato nel clima del ritrovato accordo, in seguito allo scisma anacletano, tra Ruggero II e Innocenzo II, nel momento in cui il sovrano voleva procurarsi la benevolenza non solo del pontefice, ma anche di Bernardo di Chiaravalle e dell'abate Pietro di Cluny.

Un passo del documento, in realtà, potrebbe indurre a posticipare di qualche anno la data di fondazione: Giuditta dice di avere edificato la chiesa nel territorio di Sciacca "pro animabus patrum et matrum, et filiorum, antecessorum et amicorum meorum, et pro illis qui interfecti fuerunt cum filiis meis" (Bernard-Bruel, 1894, V, n. 3815, p. 165), parole che farebbero pensare ad una Giuditta già matura che aveva perso i figli. Ma, per quanto la data si possa posporre, si deve tenere sempre in considerazione il limite della morte della contessa.

D'altro canto, un primo elemento chiarificatore sembrerebbe nascere da una lettura più attenta del documento che porterebbe a distinguere due momenti fondazione/dotazione e conferma. La contessa sostiene di avere edificato (*edificavi*) la chiesa, di averla fondata (*fundavi*) fuori le mura di Sciacca, che la chiesa è soggetta ai cluniacensi (*est subjecta ecclesie Cluniensis ordinis et monachis ibidem Deo servientibus*) e di avere fatto delle concessioni che con il consenso del fratello sono state confermate ("in puram et perpetuam elemosinam dedi et concessi et in hac presenti carta totam terram confirmavi"). Definiti i confini della donazione, esprime la volontà che "hanc donationem (...) absque omni calumpnia, contradictione, et demanda, pace et honorifice, quiete et solute

---

<sup>28</sup> White, 1984, p. 91. Sulle fondazioni cistercensi in Sicilia e sui rapporti dell'Ordine con la monarchia normanna, cfr. Fodale, 1994; Kölzer, 1994; Dupré Theseider, 1956. Sui rapporti tra Pietro il Venerabile e Ruggero, cfr. Houben, 1996, pp. 17-22.

permaneant [sic]”, specificando, subito dopo, che ha concesso due casali con tutte le pertinenze e i villani e che “propter pacem predicte ecclesie monachis, qui Deo ibidem serviunt, et alios viros et vicinos”, ha stabilito “terminos et divisiones”. Elenca, quindi, minuziosamente tutti i confini che si estendono a nord di Sciacca addentrandosi verso Caltabellotta e Mazara (*ita dico inprimis et incipio divisiones*), concludendo

hec et hic sunt finita et terminos quos nos jussimus et precipimus fieri sicuti in dominio nostro. Ego Jullita, cum consensu et voluntate fratris mei Rogerii, regis Sicilie, dedi et concessi et ortum juxta funtanam et in hac carta cum omnibus pertinentiis casalinis predictis confirmavi (Bernard–Bruel, 1894, V, n. 3815, pp. 165-171).

Il tempo passato utilizzato a proposito della fondazione e donazione e il presente per ribadire i confini onde evitare ai monaci controversie con i vicini, potrebbe far anticipare la data della fondazione rispetto a quella della conferma; la fondazione potrebbe, dunque, essere già avvenuta in un tempo passato in cui Giuditta, comunque, era non troppo giovane.

Incongruenze, dubbi, domande si affastellano su una fondazione che, forse, si configura, semplicemente come “un’attestazione (...) della consapevolezza dell’importanza di Cluny nel mondo occidentale; un riconoscimento isolato, quasi simbolico. Un *unicum*: che tuttavia era organicamente inserito nella vita del regno normanno (...), da una parte, e della congregazione cluniacense, dall’altra” (Cantarella, 1978, p. 120).

Se tante sono le supposizioni, le ipotesi percorribili e da verificare sulla datazione e sulle motivazioni che portarono alla fondazione del monastero e alla soggezione all’Ordine cluniacense, la quasi totale mancanza di certezze relative ai primi anni di vita del priorato apre il campo a dubbi più consistenti sulla stessa fondatrice. E se a fondarlo non fosse stata Giuditta? Allora si farebbe strada un’accattivante suggestione: potrebbe essere stata la stessa regina, Elvira, la moglie di Ruggero II, nota per la sua religiosità e munificenza<sup>29</sup>, figlia di quell’Alfonso VI di Castiglia e León attivamente impegnato nella diffusione dell’Ordine cluniacense (Lawrence, 1993, p. 137).

---

<sup>29</sup> Alessandro di Telese scrisse della regina che “rifulse per pietà religiosa e generosità nell’elargire elemosine” (De Nava-Clementi, 1991, p. 138). Su Elvira, cfr. Houben, 1993.

### 5. Il priorato cluniacense

La maggior parte delle ipotesi enunciate danno per assodato che il monastero sia stato fondato da Giuditta, che la data sia quella che si legge nell'uno o nell'altro esemplare del documento e che la fondatrice avesse scelto di affidare la nuova chiesa alla giurisdizione dei cluniacensi. In realtà tutti questi elementi andrebbero verificati in considerazione della falsità del documento.

La tradizione dell'attribuzione a Giuditta sembrava già essere consolidata nella metà del XIII; nel *Libellus de successione pontificum Agrigenti*, infatti, si legge:

Extra muros Sacce a comitissa Ioecta, domina loci, institute fuerunt due ecclesie religionis, silicet Sancte Marie de Gimmara pro Clodocensis ordinis et Sancti Nycolay de Latina, que habent terras multas in territorio Sacce, de quibus debent dare decimas de cunctis messibus, similiter de vineis ibidem factis, ita quod burgenses donant duas decimas de vineis, unam episcopo et alteram domibus religionis, et debent facere procurationem episcopo, archidiacono et canonicis; clerici eorum debent ordinari ab Agrigentino episcopo eorum titulo et debent recipere ab Agrigentina Ecclesia oleum infirmorum, defunctos Sacce non recipere nisi in ianuis suis, qui debent officari a cappellanis Sacce in ecclesiis ipsis (Collura, 1961, p. 302).

Il *Libellus* attesterebbe, secondo White, la diffusione già in periodo svevo della tradizione che legava la contessa alla fondazione; in realtà, come giustamente affermato da Cantarella, bisogna accostarsi a questa fonte con "cautela" senza "attribuirle un valore decisivo" in considerazione della possibile finalità del *Libellus* teso "ad assicurare al vescovo l'esercizio dei poteri giurisdizionali il più addietro possibile nel tempo, facendolo coincidere magari proprio con l'inizio della dominazione normanna" (White, 1984, pp. 228-229; Cantarella, 1978, p. 119, n. 31).

Per fare luce sulle origini di Santa Maria delle Giummare e sui primi momenti di vita del cenobio, occorre partire dalle certezze conosciute sulla storia del priorato in virtù di documenti autentici.

Il monastero doveva già esistere nel 1139/1141 quando Pietro il Venerabile scriveva a Ruggero II una lettera esemplificativa della politica del sovrano e al contempo delle preoccupazioni dell'abate cluniacense. Il re aveva inviato all'abate un tale Goffredo con lettere a cui Pietro aveva risposto affidando alla clemenza regia il "monasteriolum quod solum adhuc in regno Siciliae vestra cluniacus habet". Il *monasteriolum* in questione era, con ogni probabilità, il priorato delle Giummare che si attestava, dunque, come il solo cluniacense nel Regno e Goffredo doveva essere il suo priore. Pietro si augurava anche che non

rimanesse a lungo un caso isolato ma che presto altre fondazioni sorgessero nel Regno normanno<sup>30</sup>; l'auspicio in realtà rimase tale.

Si potrebbe dubitare che il *monasteriolum* fosse quello di Sciacca ma il dubbio può essere superato grazie ad un documento di poco successivo che rappresenta il primo punto fermo per la ricostruzione delle origini del priorato e fornisce la prima data certa e significativa della sua storia: il 1157. In quell'anno è attestata una dipendenza del monastero di Sciacca: la chiesa di S. Maria di Montemaggiore. Nel 1157 Daniele, vescovo di Cefalù, su richiesta del giustiziere reale Rainaldo de Tusa, concesse a Cluny la chiesa di S. Maria con l'obbligo di presentare ogni anno "in festo Sancti Salvatoris, pro recognitione et reverentia (...) ecclesie Chepheri due libre cere et una incensi per priorem de Sach vel per unum de cappellanis suis" (Bernard–Bruel, 1894, V, n. 4191, p. 538).

Qualche anno dopo, nel novembre del 1173, Guglielmo II, su richiesta di Bona, madre dell'arcivescovo di Palermo Gualtiero, e di Bartolomeo vescovo di Agrigento, concesse "ad ipsius sustentationem" a Santa Maria Maggiore "in divisis et tenimento Caccabi terram quinquaginta seminum modios capientem" (Bernard–Bruel, 1894, V, n. 4245, pp. 600-601); il rilievo dei latori della richiesta testimonia l'ormai avvenuto inserimento del monastero saccense, a cui era stata donata Santa Maria Maggiore, nella realtà normanna, così come nella congregazione cluniacense (White, 1984, pp. 231 e 301; Cantarella, 1978, p. 120).

Non v'è, dunque, ragione di sospettare che anche la scelta dell'Ordine cluniacense sia stata costruita *ad hoc* in un secondo momento quando, per esempio, furono stilate le liste delle case cluniacensi con i relativi censi.

Grazie allo studio di Cantarella su un codice conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi contenente le revisioni effettuate nel 1377 delle registrazioni dei censi dovuti a Cluny sono note le liste presentate in capitoli generali precedenti a quella data. Cinque elenchi riguardano la cameraria di Lombardia e in quattro di essi viene riportato il priorato di Santa Maria delle Giummare.

Ciò dimostra proprio l'integrazione del priorato nell'Ordine e la "sua partecipazione alla vita della congregazione", un inserimento tale da "fare affrontare al priore o ai suoi rappresentanti il viaggio lungo e faticoso dalla Sicilia sud-occidentale alla Borgogna; e tanto organico da far predisporre elenchi in fondo ai quali il monastero di Sciacca veniva regolarmente registrato"

---

<sup>30</sup> "Idcirco autem dixi, adhuc solum illud nos in regno Siciliae habere: quia quod non solum diu manere debeat, de tanti amici singularem amicitiam omnino preaesumo. Nam si hoc Deus cordi regio inspiraret, et per vos in regno vestro de iam iacto semine in multam frugem parvum illud principium multiplicaret: cresceret et in corde nostro multiplicande in terra illa monasticae religionis affectus" *Bibliotheca cluniacensis*, 1915, Epistola III, col. 796. Sulla datazione della lettera, cfr. Cantarella, 1978, p. 110 n. 3.

con il pagamento, a dimostrazione del peso economico, di mezza onza d'oro (Cantarella, 1978, pp. 110-111, n. 5; pp. 120-122).

Santa Maria delle Giummare era il solo monastero cluniacense in Sicilia o, addirittura, in Italia meridionale, dal momento che negli elenchi dei censi non si fa menzione di quello calabrese, e ciò spiega le motivazioni per cui il priorato sarebbe stato associato alla cameraria più vicina cioè a quella lombarda e non fosse, invece, stata creata un'altra cameraria. Per la fondazione saccense, a differenza delle fondazioni padane in cui vigeva il sistema delle ispezioni, non sono attestate visite, probabilmente per motivi geografici, ma ciò non inficia la sua piena appartenenza alla cameraria lombarda cui versa il censo a dimostrazione del suo pieno inserimento nell'Ordine (Cantarella, 1978, pp. 123-125).

La soggezione a Cluny caratterizza tutta la storia di Santa Maria delle Giummare e si mantiene anche dopo la trasformazione in monastero benedettino femminile.

Nel maggio 1401, infatti, Bonifacio IX, rispondendo alla supplica di Margherita Monteliana che accusava i monaci di negligenza e sosteneva che l'arcidiacono della Chiesa cattedrale di Catania detenesse indebitamente il priorato percependone le rendite, disponeva che divenisse monastero benedettino femminile e che fosse retto da Agata Monteliana del monastero di Santa Maria di Valverde di Caltabellotta; le Valverdensi di Caltabellotta si sarebbero dovute trasferire nell'erigendo monastero<sup>31</sup>.

Nell'agosto dello stesso anno il vescovo di Mazara e gli abati di Santa Maria del Bosco di Calatamauro e di Santo Spirito di Palermo davano esecuzione alle disposizioni pontificie immettendo la badessa nel possesso del monastero<sup>32</sup>.

Il 1401 segna la fine della storia maschile del priorato e del carattere duplice che, secondo alcuni, avrebbe caratterizzato la storia del monastero fin dalle origini o a partire dall'ultimo ventennio del XIV secolo<sup>33</sup>, ma non determina la fine della giurisdizione di Cluny su Santa Maria delle Giummare.

---

<sup>31</sup> ASP, TSMG, perg. 19.

<sup>32</sup> *Ibi*, perg. 20. In precedenza il pontefice aveva ordinato al vescovo di Mazara e agli abati di Santa Maria del Bosco di Calatamauro e di Santo Spirito di Palermo di osservare quanto stabilito nella lettera solenne in cui veniva abolito il priorato e si disponeva il trasferimento delle monache e della badessa del monastero di Caltabellotta, facendo in modo che queste ultime potessero prenderne pacificamente possesso senza essere molestate da alcuno (*Ibi*, perg. 18).

<sup>33</sup> Sul dibattito relativo alla duplicità del monastero e sul rapporto con l'*Ordo Sancte Marie de Valle Viridi*, cfr. Russo, 2018.

Nella lettera solenne in cui Bonifacio IX aboliva il priorato e costituiva il monastero femminile precisava che il cenobio avrebbe conservato l'esclusione dalla giurisdizione del vescovo di Agrigento e la dipendenza da Cluny<sup>34</sup>, dipendenza che, nella realtà, si sarebbe mantenuta nonostante i tentativi dei presuli agrigentini, frenati dall'intervento dei rappresentanti dell'Ordine<sup>35</sup>, di sottomettere sotto la propria giurisdizione le monache<sup>36</sup>.

Santa Maria delle Giummare avrebbe continuato in età moderna a godere dei privilegi, delle esenzioni e delle immunità proprie dell'Ordine cluniacense con il consenso dei pontefici successivi che avrebbero confermato tutte le grazie ed esenzioni concesse dai predecessori ma anche dai sovrani<sup>37</sup>.

## 6. Conclusioni

La storia di Santa Maria delle Giummare di Sciacca si rivela di grande interesse per le numerose questioni aperte: quella della data di fondazione, della stessa fondatrice e delle motivazioni che portarono alla creazione di un unico priorato cluniacense nell'isola.

La falsità del documento di fondazione ha condizionato la lettura dei primi momenti di vita del priorato innescando un dibattito, talora poco fruttuoso, sulla esatta datazione dell'istituzione del monastero e facendo tralasciare, di contro, lo studio sulla fondatrice e sui probabili motivi dell'erezione del priorato.

Poche le date certe che consentono di fissare dei punti fermi nei primi momenti di vita del priorato: quelle desumibili sono il 1135 in cui la contessa era già morta e il monastero doveva essere stato già fondato e il 1139/1141 in cui

---

<sup>34</sup> Il pontefice stabiliva che la badessa e le monache "perpetuo sint ascripte constitutionibus apostolicis ac statutis et consuetudinis monasterii prioratus et ordinum predictorum" (ASP, TSMG, perg. 19).

<sup>35</sup> A titolo esemplificativo, cfr. l'intervento del 1566 di Alessandro Riario, protonotaro apostolico, uditore della camera apostolica e giudice ordinario, che ammonì, su richiesta del cardinale Carlo di Lorena, perpetuo commendatario, amministratore e protettore dell'Ordine cluniacense, il vescovo di Agrigento e il suo vicario perché non molestassero il monastero (ASP, TSMG, perg. 28).

<sup>36</sup> *Sacrae regiae visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis Caroli III regis jussu acta decretaque omnia, I, Vallis Mazariae*, 1836, p. 338; cfr. anche Ciaccio che riferisce alcuni episodi di ingerenza dei vescovi di Agrigento (Ciaccio, 1904, II, pp. 206-207).

<sup>37</sup> Ad esempio nel 1550 papa Giulio III avrebbe confermato alla badessa e alle monache del monastero "cluniacensis seu sancti Benedicti ordinis" tutte le libertà, immunità, grazie, concessioni ed esenzioni concesse dai suoi predecessori "nec non libertates et exemptiones secularium exactionum a regibus imperatoribus (...) indultas" (ASP, TSMG, perg. 27).

si fa cenno a un priorato siciliano che non può che essere quello di Sciacca (*Bibliotheca cluniacensis*, 1915, Epistola III, col. 795 e 796). Una è la data certa ed è il 1157 in cui la chiesa di S. Maria di Montemaggiore viene assegnata come dipendenza al priorato saccense (Bernard–Bruel, 1894, V, n. 4191, p. 538).

Scartata l'accattivante ipotesi di Elvira, che comunque potrebbe in qualche modo avere influenzato la fondazione<sup>38</sup>, apparirebbe certa l'attribuzione alla stessa contessa normanna.

L'epistola in cui Pietro il Venerabile si augura che il *monasterium* di Sciacca che è *solum adhuc in regno Siciliae* non rimanga a lungo tale aiuta a fissare con certezza l'anno di fondazione anteriormente al 1139 e, quindi, al periodo in cui ruolo di primo piano a Sciacca ebbe la contessa normanna cui vengono attribuite diverse chiese del luogo.

Le relazioni tra Ruggero e Pietro il Venerabile e l'epistolario di quest'ultimo testimoniano l'azione dell'abate nei confronti del sovrano normanno per la propagazione dell'Ordine e farebbero propendere per una datazione tarda della fondazione nel periodo in cui Ruggero II, dopo lo Scisma anacletano, aveva tutto l'interesse di ricomporre i rapporti ormai deteriorati con la Chiesa e con le due personalità più influenti dell'epoca, Bernardo di Chiaravalle e Pietro di Cluny.

Tale ipotesi sembra, però, potersi scartare se si presta fede all'indizione del documento, la IV, che corrisponderebbe ad una data, il 1140-1141, in cui Giuditta era già morta.

Quale che sia la data precisa del documento, la fondazione dovrebbe potersi fissare in un periodo anteriore. L'uso del passato e l'affermazione che i monaci cluniacensi già abitano il monastero fa ragionevolmente desumere che la contessa avesse fondato e dotato il monastero anteriormente in un momento della sua vita in cui comunque non doveva essere giovanissima.

Si potrebbero distinguere, allora, due momenti posticipandoli di qualche decennio rispetto alla cronologia tradizionale: quello della fondazione-dotazione, espresso dai verbi *edificavi, fundavi, dedi et concessi*, e quello della conferma della donazione (*in hac presenti carta totam terram confirmavi*) nella quale "propter pacem predictae ecclesie monachis, qui Deo ibidem serviunt, et alios viros et vicinos" vengono definiti "terminos et divisiones" (Bernard–Bruel, 1894, V, n. 3815, pp. 165-171). Differenziare i due momenti ridimensionerebbe

---

<sup>38</sup> Cfr. Houben, 1996, p. 20, secondo il quale sarebbe "possibile che l'istituzione del menzionato priorato cluniacense in Sicilia, avvenuta probabilmente durante la reggenza di Elvira, sia in qualche modo dovuto all'intervento di questa donna".

ulteriormente il peso della corretta definizione della *datatio cronica* del documento tanto studiato.

A questo “scarto” temporale se ne affiancherebbe, se verificato, un altro supposto da Cantarella, legato alla “struttura” del documento stesso. L’identificazione dei toponimi del lungo e dettagliato elenco delle pertinenze presente nella seconda parte del documento che secondo Cantarella mostrerebbe delle discordanze con i confini genericamente espressi nella parte iniziale, unitamente alle considerazioni di Garufi che collega alcuni di questi toponimi alle modifiche apportate nelle prebende degli episcopati di Agrigento e Monreale in seguito alla fondazione dell’arcivescovado di Monreale, hanno indotto Cantarella a ipotizzare “due livelli” nel documento e, in assenza dell’archetipo della carta di fondazione, a motivare la fabbricazione delle copie con l’esigenza di “legittimare degli ampliamenti anche notevoli e sostanziali nei domini del priorato” (Cantarella, 1978, pp. 115-119; Garufi, 1940, pp. 31-32).

Se, quindi, si accetta che la fondazione sia avvenuta ad opera di Giuditta e in un periodo in cui non sarebbe stata influenzata dal fratello e dai suoi tentativi di sanare la frattura con il Papato, le ragioni che hanno guidato la scelta dell’Ordine cluniacense vanno ricercate in un ambito legato alle vicende personali o familiari della contessa.

Quali che fossero la data precisa e le supposte motivazioni della fondazione, la tradizione dell’attribuzione a Giuditta era consolidata già nel XIII secolo (Collura, 1961, p. 302) quando, secondo alcuni, venne fabbricato il falso (La Mantia, 1922; White, 1984, p. 229) con il chiaro intento di giustificare e legittimare i vasti possedimenti del priorato (Scandone, 1922; Cantarella, 1978, p. 118).

Nel XIV secolo il monastero aveva un suo preciso posto all’interno della “geografia” cluniacense e continuerà a mantenere il rapporto con la casa madre anche quando, andati via i monaci, nel XV secolo muterà la sua fisionomia divenendo monastero benedettino femminile.

## 7. Bibliografia finale

Andenna, Giancarlo (2001) ‘La storiografia su Cluny in Italia nel XX secolo’, in Andenna, Giancarlo (a cura di) *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del convegno internazionale Brescia-Rodengo 23-25 marzo 2000. Milano: Vita e Pensiero, pp. 297-310.

Bernard, Auguste - Bruel, Alexandre (1876-1903) *Recueil des chartes de l’abbaye de Cluny*. 6 voll., Paris: Imprimerie nationale.

- Bibliotheca cluniacensis* (1915). Matiscone: Sumptibus typisque fratrum Protat  
<<http://www.unimuenster.de/Fruehmittelalter/Projekte/Cluny/BibliothecaCluniacensis/bctext.php?seite=424>> (24/01/2018).
- Bolognini, Giuseppe (1935) *Storia di Conversano: dai tempi più remoti al 1865 corredata di documenti e tavole genealogiche*. Bari: Canfora & C.
- Bonetti, Cinzia (a cura di) (2001) *Romualdo II Guarna, Chronicon*, saggi introduttivi di Andenna Giancarlo, Houben Hubert, Oldoni Massimo. Cava de' Tirreni: Avagliano Editore.
- Cantarella, Glauco Maria (1978) 'Osservazioni a proposito di un monastero cluniacense in Sicilia', *Benedictina*, n.s., I, XXV, pp. 109-126.
- (1993) *I monaci di Cluny*. Torino: Einaudi.
- Cantarella, Glauco Maria - Tuniz, Dorino (a cura di) (1983) *Cluny e il suo abate Ugo. Splendore e crisi di un grande ordine monastico*. Milano-Novara: Jaca Book-Europa.
- Caracausi, Girolamo (1983) *Arabismi medievali di Sicilia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Cerrini, Simonetta (2000) 'Urbano II, beato', in *Enciclopedia dei papi*  
<[http://www.treccani.it/enciclopedia/beato-urbano-ii\\_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/beato-urbano-ii_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/)> (24/01/2018).
- Chalandon, Ferdinand (1907) *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*. 2 voll., Paris: Librairie Alphonse Picard et Fils.
- Champollion-Figeac, Jacques-Joseph (a cura di) (1835) *L'Ystoire de li Normant et la Chronique de Robert Viscart, par Aimé, moine du Mont-Cassin, publiées pour la première fois, d'après un manuscrit françois inédit du XIII<sup>e</sup> siècle, appartenant a la Bibliothèque royale, pour la Société de l'Histoire de France*. Paris: Chez Jules Renouard.
- Ciaccio, Mario (1900-1904) *Sciacca. Notizie storiche e documenti*. 2 voll., Sciacca: Edizioni Storiche Saccensi.
- Cluny in Lombardia*. Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (22-25 aprile 1977) (1979-1981). 2 voll., Cesena: Badia di Santa Maria del Monte (Italia benedettina, 1).
- Collura, Paolo (1955) 'Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Erich Caspar', in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani* (21-25 aprile 1954). II, Palermo: Scuola linotipografica "Boccone del Povero", pp. 545-625.

- (1961) *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Agrigento (1092-1282)*. Palermo: U. Manfredi (Documenti per Servire alla Storia della Sicilia, serie I, volume XXV).
- (1983) 'Vicende e problemi del monachesimo benedettino in Sicilia', *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, serie IV, XL (1980-1981), pp. 31-64.
- Cuozzo, Errico (a cura di) (1984) *Catalogus baronum. Commentario*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Fonti per la Storia d'Italia, 101, 2).
- D'Alessandro, Vincenzo (1999) 'Il ruolo economico e sociale della chiesa in Sicilia dalla rinascita normanna all'età aragonese', in *Gli spazi economici della chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII- metà XIV)*. Atti del sedicesimo Convegno Internazionale di studi tenuto a Pistoia (16-19 maggio 1997). Pistoia: Editografica, pp. 259-286.
- D'Alessandro, Vincenzo - Corrao, Pietro (1994) 'Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)', in Chittolini, Giorgio - Willoweit, Dietmar (a cura di) *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*. Bologna: Il Mulino, pp. 395-444.
- De Nava, Ludovica- Clementi, Dione (a cura di) (1991) *Alexandri Telesini abbatis Ystoria Rogerii regis Sicilie Calabrie atque Apulie*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Fonti per la Storia d'Italia, 112).
- Dupré Theseider, Eugenio (1956) 'Sugli inizi dello stanziamento cisterciense nel regno di Sicilia', in *Studi medievali in onore di Antonino De Stefano*. Palermo: Linotipografia "Boccone del Povero", pp. 203-218.
- Enzensberger, Horst (1995) 'Fondazione o «rifondazione»? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del conte Ruggero', in Zito, Gaetano (a cura di) *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*. Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1992). Torino: Società Editrice Internazionale, pp. 21-49.
- Fazello, Tommaso (1560) *De rebus siculis decades duae*. Panormi.
- Fodale, Salvatore (1994) 'I cistercensi nella Sicilia medievale', in Houben, Hubert - Vetere, Benedetto (a cura di) *I cistercensi nel mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano - Latiano - Lecce, 25-27 febbraio 1991). Martina Franca (Ta): Congedo editore, pp. 353- 371.
- (1995) 'Fondazioni e rifondazioni episcopali da Ruggero I a Guglielmo II', in Zito, Gaetano (a cura di) *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*. Atti del I

- Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1992). Torino: Società Editrice Internazionale, pp. 51-61.
- Galdi, Amalia (2014) 'Le *Vitae* dei santi abati cavensi tra memoria e autorappresentazione', in Galante, Maria - Vitolo, Giovanni - Giuseppa Z., Zanichelli (a cura di) *Riforma della Chiesa, esperienze monastiche e poteri locali. La Badia di Cava nei secoli XI-XII*. Atti del convegno internazionale di studi (Badia di Cava, 15-17 settembre 2011). Firenze: SISMELE - Edizioni del Galluzzo, pp. 77-95.
- Garufi, Carlo Alberto (1904) 'I diplomi purpurei della cancelleria normanna ed Elvira prima moglie di re Ruggero (1117?- 6 febbraio 1135)', *Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo*, serie III, VII (1902-1903), pp. 3-31.
- (1932) 'Le Benedettine in Sicilia da San Gregorio al tempo svevo', *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano*, 47, pp. 255-282.
- (1940) 'Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno', *Archivio Storico per la Sicilia*, VI, pp. 1-96.
- Houben, Hubert (1993) 'Elvira, regina', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. 42. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, *ad vocem*.
- (1996) *Mezzogiorno normanno svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*. Napoli: Liguori editore.
- (1999) *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*. Roma - Bari: Laterza.
- Kiesewetter, Andreas (2004) 'Tre privilegi originali inediti di Roberto II di Basunvilla, conte di Conversano e di Loretello (1140 ca.-1182)', in Andenna, Giancarlo - Houben, Hubert (a cura di) *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*. II, Bari: Mario Adda editore, pp. 593-620.
- Kinnamos, Jean (1972) *Chronique*, traduite par J. Rosenblum. Paris: Les Belles Lettres.
- Kölzer, Theo (1994) 'La monarchia normanno-sveva e l'ordine cistercense', in Houben, Hubert - Vetere, Benedetto (a cura di) *I cistercensi nel mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano - Latiano - Lecce, 25-27 febbraio 1991). Martina Franca (Ta): Congedo editore, pp. 91-116.
- La Mantia, Giuseppe (1922) 'Altre osservazioni sul diploma normanno di Giuditta', *Archivio Storico Siciliano*, n. s., XLIV, pp. 446-448.

- Lamma, Paolo (1957) *Comneni e Stauffer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, vol. II, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Studi Storici, fasc. 22-25).
- (1961) *Momenti di storiografia cluniacense*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Studi Storici, fasc. 42-44).
- Lawrence, Clifford Hugh (1993) *Il monachesimo medievale. Forme di vita religiosa in Occidente*, trad it. di Lella Faberi. Cinisello Balsamo (Mi): Edizioni San Paolo.
- L'Huillier, Alberto (1912), 'I priorati cluniacensi in Italia', *Brixia sacra. Bollettino semestrale di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana*, anno III/1, pp. 14-29.
- Loré, Vito (2008) *Monasteri, principi, aristocrazie. La trinità di Cava nei secoli XI e XII*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Ménager, Leon-Robert (1975) 'Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)', in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve* (Bari, maggio 1973). Roma: Il Centro di Ricerca Editore, pp. 259-390 (Fonti e Studi del *Corpus membranarum italicarum*, XI).
- Mollat, Guillaume (1954) 'Urbano II, papa, beato', in *Enciclopedia cattolica*. XII, Firenze: Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico Città del Vaticano, col. 906.
- Morea, Domenico (1892) *Chartularium Cupersanense*, Montecassino.
- Petrucci, Armando (1959) 'Note di diplomazia normanna. I. I documenti di Roberto di "Bansuvilla", II conte di Conversano e III conte di Lorello', *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, LXXI, pp. 113-140.
- (1970a) 'Basunvilla (Bascinville, Bassavilla), Roberto', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. 7, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, *ad vocem*.
- (1970b) 'Basunvilla (Bascinville, Bassavilla), Roberto', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. 7, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, *ad vocem*.
- Pio Berardo (1996) *Guglielmo I d'Altavilla. Gestione del potere e lotta politica nell'Italia normanna (1154-1169)*. Bologna: Pàtron.
- (edizione critica a cura di) 2001 *Alexandri Monachi Chronicorum Liber Monasterii Sancti Bartholomei De Carpineto*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, 5).

- Pirri, Rocco (1987) *Sicilia sacra: disquisitionibus et notis illustrata*. 2 voll., Palermo 1733, ristampa anastatica. Sala Bolognese: Arnaldo Forni Editore.
- Pottino, Filippo (1942) 'Pergamene di S. Maria delle Giummare di Sciacca', *Notizie degli Archivi di Stato*, II, pp. 79-80.
- Russo, Maria Antonietta (2018) 'Il monastero di Santa Maria delle Giummare di Sciacca tra XIV e XV secolo', in Colesanti, Gemma - Meloni, Maria Giuseppina - Paone, Stefania - Sardina, Patrizia (a cura di) *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare (XI-XVI secolo). Fondazioni, ordini, reti e committenza*. Cagliari-Milano-Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, pp. 203-231 (Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale, 41).
- Sacrae regiae visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis Caroli III regis jussu acta decretaque omnia*, I, Vallis Mazariae (1836). Panormi: Ex Typographia Diarii Literarii.
- Scandone, Francesco (1922) 'Breve nota cronologica su un diploma normanno', *Archivio Storico Siciliano*, n. s., XLIV, pp. 444-445.
- Scaturro, Ignazio (1921) 'La contessa normanna Giulietta di Sciacca', *Archivio Storico Siciliano*, nuova serie, XLIII, 205-250.
- (1983) *Storia della città di Sciacca e dei comuni della contrada saccense fra il Belice e Platani*. 2 voll., Napoli 1924-1926, ristampa Palermo: ED.RI.SI.
- Sereno, Cristina (a cura di) (settembre 2008) 'Cluny', in *Reti Medievali – Repertorio*, <[http://rm.univr.it/repertorio/sereno\\_cluny.html](http://rm.univr.it/repertorio/sereno_cluny.html)> (24 gennaio 2018).
- Siragusa, Giovanni Battista (1885) *Il regno di Guglielmo I in Sicilia*. Palermo: Tipografia dello "Statuto".
- (a cura di) (1960) *La Historia o Liber de regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane ecclesie thesaurarium di Ugo Falcano*. Roma: Istituto Storico Italiano, 1897, ristampa fototipica Torino: Bottega d'Erasmus (Fonti per la Storia d'Italia, Scrittori, secolo XII).
- Violante, Cinzio (1975) 'Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico. Secoli X e XI', in *Spiritualità cluniacense*. Atti del II Convegno del Centro di Studi sulla spiritualità medioevale (Todi, 12-15 ottobre 1958), Todi 1960, pp. 153-242, ora in Violante, Cinzio, *Studi sulla cristianità medioevale. Società, istituzioni, spiritualità*, raccolti da Piero Zerbi. Milano: Vita e Pensiero, pp. 3-67.

Vitolo, Giovanni (1985) 'Cava e Cluny', in Violante, Cinzio - Spicciani, Amleto – Spinelli, Giovanni (a cura di) *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del convegno internazionale di storia medievale (Pescia, 26-28 novembre 1981). Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, pp. 199-220.

White, Lynn Townsend (1984) *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, trad. it. di Andrea Chersi. Catania: Editrice Dafni.

Winkelmann, Eduard (1878) 'Necrologia Panormitana', *Forschungen zur Deutschen Geschichte*, 18, pp. 471-475.

#### 8. *Curriculum vitae*

Maria Antonietta Russo è professore associato di Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Palermo. La sua attività di ricerca si è sviluppata su varie tematiche, focalizzandosi sulla nobiltà e i poteri signorili in Sicilia e sulle istituzioni monastiche in rapporto alle dinamiche politiche del Regno. Su questi temi ha pubblicato monografie e articoli. Tra i saggi più recenti si ricordano: *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra istituzioni ecclesiastiche, potere regio e signorile (XIV-XV secolo)* (2016), *La fondazione del monastero di Santa Chiara di Piazza Armerina: un vuoto documentario* (2017).



